

Il presidente degli industriali, Jannotti Pecci: «Siamo molto preoccupati»
De Luca: «La politica trumpiana spaventa»

di ALESSIO GEMMA

Una riduzione delle esportazioni pari a 296 milioni di euro. E 3.252 posti di lavoro a rischio. È lo scenario per la Campania con dazi dall'America al 20 per cento su tutti i prodotti. Ed è una stima «prudente» elaborata da Svimez, l'associazione per lo Sviluppo dell'industria del Mezzogiorno diretta da Luca Bianchi. Automotive, agroalimentare e farmaceutica i settori più colpiti. E la Campania si troverebbe nel pieno della bufera commerciale. Anche perché le intenzioni del presidente Donald Trump non sono ancora definite: su alcuni prodotti potrebbero sommarsi tariffe aggiuntive. Per questo c'è una previsione di Ficei - Federazione italiana consorzi ed enti industrializzati - che è arrivata a paventare una perdita fino a 1 miliardo per la nostra regione.

«C'è preoccupazione significativa - ammette Costanzo Jannotti Pecci, presidente degli Industriali napoletani - Trump forse non ha letto la storia: le politiche protezionistiche degli anni Trenta mandarono al tappeto l'economia Usa che fu salvata solo dalla seconda guerra mondiale. Noi abbiamo produzioni ad alta specializzazione, non so se conviene all'America avere un partner come l'Italia in difficoltà».

Lancia l'allarme anche il presidente della Regione Vincenzo De Luca: «La politica dei dazi di Trump spaventa: abbiamo un settore delle esportazioni molto forte e dobbiamo stare attenti. Credo si debba fare un'analisi anche differenziata, capire quali sono i prodotti che possono avere il danno maggiore: sicuramente l'agroalimentare, le produzioni agricole, il settore farmaceutico, il settore moda». Con dazi al 20 per cento, l'export campano segnereb-



Campania, allarme dazi export negli Usa -296 ml 3252 i posti in pericolo

In attesa delle decisioni di Trump, le stime della Svimez nel caso di un 20% di tassazione in più su tutti i prodotti importati dall'Italia

be meno 11,1 per cento rispetto al -8,6 nazionale e al -9,3 del Mezzogiorno.

C'è un impatto maggiore per la nostra regione che si ritroverebbe al sesto posto per perdita di valore, dopo Lombardia (-1 miliardo), Emilia (-973 milioni), Toscana (-868 milioni), Piemonte (-500 milioni), Veneto (-474 milioni). Ma la Campania sarebbe più penalizzata di Lazio (-278 milioni), Liguria (-295 milioni) e di tut-

te le altre regioni del Sud. «La nostra stima - spiega Giacomo Cucignatto, ricercatore Svimez - è calcolata su un dazio al 20 per cento universale. Ma ci sono settori dove potrebbero scattare dazi aggiuntivi e dove la Campania ha più da perdere: automotive, farmaceutica, food. A quel punto la contrazione in Campania potrebbe stare sopra il mezzo miliardo di euro. Nelle prossime ore avremo un quadro più preciso». Trema-

no mozzarella, pasta, olio. «Speriamo facciano una eccezione sui nostri prodotti», riflette Nicola Caputo, assessore all'Agricoltura della Regione: «L'America vale per noi 400 milioni l'anno. Confidiamo negli accordi di reciprocità, che andranno a premiare le relazioni tra gli Stati. Devono scendere in campo la politica e difendere il made in Italy». Il gigante delle esportazioni è il pomodoro: 60 per cento della produzione campa-

na va all'estero, 70 stabilimenti nelle nostre regioni sui 120 italiani. «Non vorremmo stuzzicare troppo l'attenzione dell'America creando allarmismi», incrocia le dita Giovanni De Angelis, direttore Anicav, l'associazione delle industrie conserviere: «Durante il primo Trump il pomodoro fu risparmiato dai dazi».

Dalla tavola alla farmaceutica. «Sarebbero una follia i dazi», non ci gira intorno Pierluigi Petrone, vicepresidente di Farmindustria: «Il 30 per cento del mercato farmaceutico campano è destinato agli Usa. C'è grande dinamismo, ho incontrato di recente una delegazione da Dubai che vorrebbe trasferire le produzioni sul nostro territorio». Con 9 negozi tra New York e San Francisco, anche l'alta moda di Kiton parte da Arzano per raggiungere l'altra sponda dell'Oceano: «Avremmo difficoltà - ammette la presidente Maria Giovanna Paone - non è che possiamo trasferire in America i nostri sarti. Facciamo un prodotto industriale ma con una qualità sartoriale. Vorremmo preservare questa tradizione». Vede nero Antonio Visconti, presidente Ficei: «Se le misure protezionistiche venissero inasprite, la perdita per l'export campano potrebbe superare il miliardo».

GRUPPO COMUNICAZIONE RISERVATA

Case del Comune scontro sugli affitti: rinviata la delibera

Consiglio comunale, comitati e sinistra contro: «Provvedimento classista»
L'assessore Baretta: «Non sono alloggi popolari»

«Quelle di cui si discute non sono case popolari, ma alloggi del patrimonio di sponibilità del Comune, circa 1500, che dunque sono sul mercato. Non comprendo la contestazione perché parliamo di mettere a disposizione abitazioni per persone che hanno una condizione sociale difficile, considerando che per partecipare al bando è necessario avere un Isee lordo di 15mila euro». La precisazione

sulla delibera relativa al regolamento per «la gestione e la locazione degli immobili comunali ad uso abitativo» è dell'assessore comunale al Bilancio, Pier Paolo Baretta, ma non riesce a convincere tutti, sicuramente non «Sinistra italiana-Napoli solidale» che ha già preparato un pacchetto di emendamenti nel merito del provvedimento. Tanto che la discussione della delibera arrivata ieri in consiglio comunale viene rinviata. Tra le questioni sollevate il fatto che da un lato si adeguano al mercato gli affitti irrisori di chi utilizza anche villini a due passi dal mare, ma dall'altro si rischia di colpire famiglie a bassissimo reddito escluse dal bando. Da qui nasce la protesta della rete «Resta Abitante» davanti al consiglio comunale. «Per la prima

volta messo per iscritto un principio premiale per i ricchi nell'assegnazione degli alloggi - accusa la Rete - inoltre la delibera esclude la possibilità di locare gli alloggi alle famiglie con un reddito Isee inferiore ai 15mila euro l'anno, permette a uno stesso soggetto di affittare più appartamenti, incoraggiando quindi l'uso speculativo degli stessi, magari consentendo di fare B&B negli immobili, e apre infine ai fondi immobiliari privati. Siamo davanti a una delibera classista e antisociale, con cui il Comune attua il casting dei ricchi come una qualunque società immobiliare». Per questo i manifestanti espongono lo striscione: «Da Comune di Napoli a immobiliare.it». Per l'attivista Alfonso De Vico «Questo regolamento è terribile cultural-



③ L'assessore comunale al Bilancio Pierluigi Baretta. Nella foto grande in alto, uno stabilimento conserviero

mente, politicamente e negli effetti sociali». Accuse respinte con fermezza da Baretta: «Non credo che chi ha un Isee lordo annuo di 15mila euro sia ricco, anzi. Con questo atto stiamo favorendo i ceti popolari per poter accedere a case comunali non popolari. Smentisco assolutamente, non è nelle nostre possibilità né intenzioni, di trasformare le case nella nostra disponibilità in operazioni di tipo alberghiero».

Se su questa delibera restano le di-

visioni, via libera, invece, alla delibera proposta dall'assessorato al Commercio, Teresa Armato che modifica il regolamento per l'esercizio del commercio su aree pubbliche per venire incontro ai concessionari che hanno accumulato pagamenti arretrati nei confronti del Comune, anche a causa della pandemia Covid. «Sono state fissate - scrive il Comune - le condizioni in base alle quali i concessionari dei mercati in sede propria potranno accedere a una nuova rateizzazione degli importi, anche in presenza di precedenti provvedimenti di dilazioni non mantenuti. Le somme accertate che il Comune deve incassare ammontano a 1,9 milioni».

— A. DICOSTO.

GRUPPO COMUNICAZIONE RISERVATA

L'ansia dei produttori di vino

“Il vero disastro è l'incertezza”

Da Feudi di San Gregorio a Mastroberardino a Moio, l'attesa delle principali aziende: “Molti di noi si sono fermati”

di ANTONIO CORBO

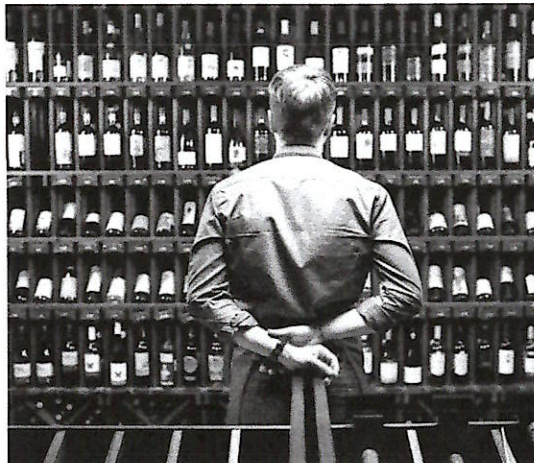
«Il 20 per cento sarebbe un problema, ma superabile. Il 200 una sciagura». Antonio Capaldo, presidente di Feudi di San Gregorio, è il primo produttore di vino in Campania con 4 milioni di bottiglie, 28 milioni di fatturato. Interpreta le ansie di un settore che nella regione produce 1,37 milioni di ettolitri, con 60 milioni in export. Buona parte negli Usa. «Feudi» ha meno di quarant'anni, compete per storia e prestigio con «Mastroberardino» di Atripalda. Nel 1885 con il fondatore Angelo esportò a New York i primi litri di rosso.

Presidente Capaldo: timore, rassegnazione o incubo? «Noi mandiamo il 10% negli Stati Uniti, 400mila bottiglie. Le aziende campane in media il 30. Soffrono meno perché Toscana, Veneto, Piemonte, Puglia e Sicilia hanno un export di oltre il 50%, la metà negli Usa». Come pensate di andare avanti? «Abbiamo atteso con giustificata ansia. Un piccolo dazio lo paga l'importatore americano

che poi chiede a noi uno sconto. Feudi tratta con Terlato Wines, origini siciliane. Siamo però alla paralisi. Perché la minaccia dei dazi riguarda anche i container già in viaggio. Quando e quanto toccherà di dogana? Molti si sono fermati. Il disastro più che il dazio è l'incertezza».

Antonio Capaldo ha interrotto la carriera nella società di consulenza strategica McKinsey per rilevare la presidenza di Feudi. Aveva in programma una società tutta sua di distribuzione negli Usa di vino italiano da girare nel mondo. Il Covid ha bloccato il progetto. Con la moglie Ella al marketing ha allargato l'attività turistica con il raffinato ristorante San Gregorio, collegato alla cantina di Sorbo Serpico. Dove si punta su bianchi e spumanti senza trascurare grandi rossi. Memorabile Piano di Montevergine. Ha intanto rilevato «Galardi», con la guida di Allegra Selvaggi produce a Sessa Aurunca «Terra di Lavoro», uno dei primi 100 rossi al mondo secondo Robert Parker, guru del vino. In parallelo Mastroberardino vanta Relais Radici in 60 ettari, suggestivo wine resort con campo di golf, primi clienti gli americani al ristorante Morabianca.

«Bisogna negoziare e sbloccare, non c'è altra via. Troppo importante il mercato americano», auspica Piero Mastroberardino, economista, docente universitario. La cantina è del 1885, fondata dal capostipite Angelo, nominato da Vittorio Emanuele III nel 1905 Cavaliere del Re. Un mi-



● Una cantina in cui si conserva il vino imbottigliato: le aziende sono preoccupate per i dazi Usa

“Bisogna negoziare e sbloccare, non c'è altra via, il mercato americano è troppo importante”

lione e mezzo di bottiglie, il 40% in export. Usa in prima fila. Ed una notizia di queste ore. Il Vinitaly apre domenica a Verona con il Museo Mastroberardino. Un vino, una leggenda. Tre i Docg Taurasi Riserva: Radici che sfiora i 200 euro, Historia e Stilema, stessa etichetta per il bianco, Fiano Riserva 2020.

Da Corea e Giappone è tornato Sabino Basso, ex presidente degli Industriali in Campania. Non sembra preoccupato. L'olio Basso fattura 200 milioni, export in 60 paesi, America

compresa. Solo tre milioni e alta qualità con il vino di Villa Raiano, attrattiva cantina futurista di San Michele di Serino. «Ricordo bene il primo Trump. Sarà attento agli italiani. Mise l'altra volta i dazi per il 25% alla Francia per lo Champagne e alla Spagna per l'olio, solo per dispetto sull'affare dei Boeing prodotti in Usa. Non ha motivi di acredine con l'Italia».

Ottimista anche Luigi Moio, il professore dei vini. A Mirabella la sua «Quintodecimo» produce vini da sogno. Il «Gran Cru Taurasi Riserva» costa 320 euro in Italia, l'importato-

Ma c'è anche chi mostra ottimismo: “Trump non ha motivi per avercela con l'Italia, sarà attento”

re lo vende negli Usa fino a 600 euro in prenotazione. Di livello i 3 bianchi di «Cuvée Luigi Moio» e gli altri Taurasi «Vigna Cersito» e «Vigna Quintodecimo». Nella sua cantina passa il mondo. L'alta sera erano a cena quattro importatori americani e Shelley Lindren, la ristoratrice di «A16», con cibo e ricette dell'Appennino. «Mi è sembrato strano, non si è proprio discusso dei dazi, come se per loro in America non fosse un problema. Esageriamo noi».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

L'INTERVISTA

di MARIELLA
PARMENDOLA

Giuseppe Di Martino

“Ma pasta e parmigiano corrono meno rischi”

«Siamo preoccupati, è ovvio. I dazi voluti da Trump avranno un effetto distorsivo in un mercato già in difficoltà». Giuseppe Di Martino conosce bene gli Stati Uniti. L'imprenditore lavora da anni per consolidare sui mercati americani la pasta di Gragnano e proprio a New York ha investito, aprendo uno dei primi pasta bar. «È difficile prevedere gli effetti che alla lunga ci saranno per l'innalzamento ulteriore del prezzo dei prodotti di tutta la filiera agroalimentare della Campania su un mercato fluido come quello americano. Certo ora non ci voleva, veniamo da una crisi provocata dall'inflazione e c'è incertezza per le guerre in atto», ragiona il manager di Gragnano, che con il marchio di famiglia ora è entrato nel gruppo Doria. La Campania è tra le regioni destinate ad essere più in sofferenza per i dazi in vigore da oggi, secondo le ultime stime l'export campano potrebbe avere nel settore agroalimentare una perdita tra il 25 e il 30%.

Vede anche lei un orizzonte così nero?



«Fino ad oggi ci siamo attenuti agli annunci, che già i loro danni in termini di incertezza hanno determinato. Se un grande distributore deve introdurre un marchio che può subire aumenti di prezzo, lo sguardo altrove, non corre rischi. Ora bisognerà capire effettivamente di cosa stiamo parlando. Poi dipende dai prodotti. Ad esempio io vedo il vino campano più in difficoltà rispetto alla pasta di Gragnano.

Noi un test l'abbiamo già superato con l'inflazione. Gli americani sono produttori di pasta e vino, quindi in entrambi i casi esiste una possibilità di sostituzione. Ma se ragioniamo di eccellenze è più difficile sostituire un pacchetto di Gragnano servito in un grande ristorante, rispetto ad un Taurasi che sta sgomitando per imporsi, provando proprio a tenere un rapporto qualità-prezzo più

Il marchio di Gragnano e il formaggio pregiato sono già target di chi vuole spendere, vedo più ripercussioni per auto e farmaceutico

GIUSEPPE DI MARTINO
IMPRENDITORE

contenuto rispetto ai vini francesi. Parliamo sempre di eccellenze, ma le conseguenze negative non avranno per tutti le stesse proporzioni».

Come possono difendersi i produttori campani? «La pasta italiana paga un dazio da anni per entrare negli Stati Uniti, ora se ne aggiunge un altro. In questo caso l'aumento non avviene per una possibile scelta dell'imprenditore relativa

ad un posizionamento di mercato. Lo subiamo e basta. Al di là del fatto che la pasta di Gragnano già si colloca su un target di chi vuole spendere, è chiaro che si potrà avere una contrazione dei consumi. Anche se in Campania i maggiori colpi li subiranno altri settori a mio avviso, penso al farmaceutico o all'automobilistico. La pasta di Gragnano o il parmigiano reggiano sono senza dubbio insostituibili».

Lei è spesso negli Stati Uniti, come reagiranno a suo avviso gli americani?

«Se parliamo di chi vive sulla costa è un discorso del tutto diverso dagli americani delle aree interne, sui quali trovano appeal le politiche protezionistiche. Bisogna valutare quanto in conto mettono il benessere e la salute nel sedersi a tavola. A New York vale, altrove meno».

La pasta, l'olio e altri prodotti campani possono difendersi conquistando sempre più fette di mercati asiatici?

«La Corea e la Cina sono mercati in grande espansione, ma parliamo di piccoli numeri rispetto al mercato americano. Non c'è proprio storia. Basti pensare che il latte non faceva assolutamente parte dell'alimentazione dei cinesi. Oggi bisogna cominciare a spiegare l'importanza del pomodoro e poi hanno una loro cucina di grande dignità. Il mercato americano invece è sensibile al marketing e ama la cucina italiana. Va difeso ad ogni costo».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 2 Aprile 2025

De Luca: «Ora un'analisi per comparti» Finanziare ventuno Academy di filiera

Il presidente della Regione: «Spaventano i provvedimenti di Trump»

Il terrore che l'economia campana possa perdere pezzi per strada nella complessa filiera commerciale che sarà pesantemente minacciata dai dazi degli Stati Uniti si avverte anche a palazzo Santa Lucia, dove il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, si dice, senza mezze misure, seriamente preoccupato: «La politica dei dazi di Donald Trump spaventa: abbiamo un settore delle esportazioni molto forte e dobbiamo stare attenti — ha detto alla vigilia dell'introduzione dei provvedimenti restrittivi adottati dalla nuova amministrazione Usa sulle merci importate —. Credo si debba fare — ha aggiunto De Luca — un'analisi anche differenziata, capire quali sono i prodotti che possono avere il danno maggiore: sicuramente l'automotive, l'agroalimentare, le produzioni agricole, il settore farmaceutico, il settore moda. Nelle prossime settimane faremo un'analisi attenta dei settori che possono essere colpiti».

Intanto, è stato pubblicato sul Burc del 24 marzo, l'avviso pubblico «Campania Academy Industria (CAI): per la creazione ed il riconoscimento di Academy aziendali e di Academy di filiera in settori produttivi ritenuti strategici per l'economia campana (Formare per Lavorare)», a valere sulle risorse del Pr Campania Fse 2021-2027, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo di competenze e la qualificazione della forza lavoro nei settori produttivi strategici per l'economia campana, anche in sinergia con gli investimenti del Pnrr.

Lo scopo «è quello di creare una rete di Academy di filiera — viene spiegato — che facilitino l'incontro tra le esigenze delle imprese e la formazione, contribuendo alla crescita del tessuto produttivo regionale. Le risorse complessivamente dedicate sono pari ad euro 32 milioni per l'istituzione di 21 Academy di filiera: nei costi sono ammessi a finanziamento anche le spese relative al funzionamento delle Academy nel limite massimo di euro 500.000. La misura è rivolta a raggruppamenti di imprese (micro, piccole, medie e, nel caso, anche grandi), enti di formazione accreditati presso la Regione Campania (fino a un massimo di due) e soggetti qualificanti in partenariato, che intendono costituire una Academy di filiera nei settori produttivi ritenuti strategici per l'economia campana. L'iniziativa per la presentazione della proposta progettuale deve provenire da un minimo di cinque imprese appartenenti alla filiera. Le domande potranno essere presentate sulla piattaforma digitale <https://servizi-digitali.regione.campania.it/CampaniaIndustria> dalle ore 00:00 del 02/04/2025 alle ore 23:59 del 02/05/2025.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 2 Aprile 2025

Dazi Usa, a rischio oltre tremila postiScivola a -11 per cento l'export campano

Il direttore generale Svimez, Bianchi: «Automotive, agroalimentare e farmaceutico i settori più colpiti»

Una riduzione di oltre l'11% dell'export, circa 3 mila posti di lavoro a rischio nell'immediato. Per la Campania i dazi che oggi annuncia il presidente americano Donald Trump saranno, molto probabilmente, un bagno di sangue e rappresentano il rischio concreto di bloccare per sempre lo sviluppo di un'economia che proprio nelle esportazioni fa registrare il suo dinamismo maggiore.

L'impatto della guerra commerciale che si sta per aprire all'interno dell'Occidente è stato per ora solo stimato ed è, come spiega il direttore generale della Svimez Luca Bianchi, «potenzialmente molto rilevante, soprattutto per il Mezzogiorno e per la Campania, dove la quota di export che va verso gli Stati Uniti è più alta rispetto ad altre aree del Paese».

Le stime Svimez, per giunta più ottimistiche visto che i dazi ancora non si conoscono nel dettaglio su quali settori in particolare avranno incidenza, si basano, «su uno scenario con un dazio orizzontale del 20% su tutti prodotti». Secondo il modello della Svimez «la Campania — sostiene Bianchi — è la regione che subirebbe in maniera più forte l'impatto dei dazi statunitensi. E infatti stimiamo una riduzione dell'export nazionale dell'8,5%, che diventa del 9,3% nel Mezzogiorno e che supera l'11% nel caso dell'export campano». Dunque l'economia regionale sarebbe la più colpita dalla nuova politica protezionista della Casa Bianca e questo per la struttura stessa del tessuto industriale regionale. «L'economia campana — precisa il direttore generale — risentirà più per la centralità che ha il mercato statunitense per le esportazioni di questa regione e anche per la specializzazione dell'export campano». Sempre secondo i dati Svimez, la Campania esporta negli Stati Uniti, in termini assoluti, circa 2,7 miliardi di euro e una fetta ampia di questi si concentra, per oltre due terzi, in due settori: il food, soprattutto per quanto riguarda i prodotti di qualità come vino e mozzarella di bufala, ma anche olio d'oliva e piccole produzioni di nicchia, e il settore automobilistico. «L'agroalimentare — snocciola i dati Bianchi — vale 800 milioni di euro di export e l'automotive circa un miliardo di euro, parliamo di settori decisivi, i più dinamici dell'intera economia campana».

Se saranno queste le dimensioni della contrazione economica dovuta ai dazi Usa, le ricadute negative si faranno sentire anche sull'occupazione nell'immediato. «Abbiamo fatto una prima stima — dice Bianchi —. A livello nazionale sono a rischio oltre 50 mila addetti, nel Sud circa 7 mila, dei quali oltre la metà in Campania che è sicuramente la regione più esposta d'Italia». In gioco per il nostro territorio, oltre agli oltre 3 mila posti di lavoro, ci sono anche le aspettative delle generazioni future e dei tanti giovani che progettano di realizzare la propria vita senza dover emigrare. Se infatti saranno colpiti i settori più dinamici e quelli più innovativi questo si riverbererà sulla qualità dell'offerta lavorativa. «Automotive, agroalimentare, farmaceutico, le vere eccellenze campane saranno i settori maggiormente colpiti — sottolinea il direttore generale Svimez —. Questi sono i comparti che creano la cosiddetta buona occupazione, in grado di offrire occasioni di lavoro ai laureati, di sostenere i salari e di bloccare la fuga dei cervelli».

Si rischia dunque di interrompere il percorso di sviluppo che, seppure a passi meno spediti rispetto alle aspettative, il Mezzogiorno stava vivendo. «Ad essere a rischio — conferma Bianchi — è il processo di innovazione che il Sud sta incrociando, quello basato sulla capacità di internazionalizzazione sia in termini di attrazione di investimenti esteri, a cui si sta lavorando con la Zes, che di maggiore capacità di esportare».

Esportazioni che non trovano nuovi mercati in tempi brevi, perché la diversificazione rispetto al mercato Usa, dove i nostri prodotti sono presenti da lungo tempo e accompagnati da un percorso culturale che ha seguito le vicende migratorie, non è un processo riproducibile in pochi mesi. In più i beni campani vengono esportati anche attraverso quei processi di triangolazione con altre regioni del Centro Nord, a partire dalla componentistica dell'industria automobilistica, e quindi una riduzione dell'export anche di altre aree del Paese

avrà un ulteriore impatto negativo sulla nostra economia. A questa nuova crisi globale, più che mai sistemica, non si può rispondere con «un sovranismo territoriale, ma — ne è convinto Bianchi — ma c'è bisogno di impegni sovranazionali per permettere alla Campania e al Sud di cogliere le opportunità di un'economia aperta. Questa è la grande battaglia alla quale il Mezzogiorno deve partecipare per ridefinire un processo di riavvio della globalizzazione».